



NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA



Redazione: c.so Regina Margherita n° 55 - 10124 Torino
Telefono e fax 011.882071 - 011.837086
E-mail: assoc.santamaria@multiwire.it

AMICI IN CAMMINO N. 52 del 02-12-2009
Direttore responsabile: Carlo Albertazzi
POSTE ITALIANE SpA
Spedizione in a.p. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96
D.C.-D.C.I. TORINO - n° 4/2009
Autorizzazione del tribunale di Torino N° 5598 del 3 maggio 2002
STAMPATO IN PROPRIO

NATALE... PASSIO CHRISTI. PASSIO HOMINIS.

Ovvero un amore appassionato

Il nuovo anno pastorale che abbiamo da poco iniziato è all'insegna dell'Ostensione della Sindone che vivremo dal 10 aprile al 23 maggio 2010. Per tale occasione il Cardinale Arcivescovo ha indicato nel motto "Passio Christi, passio hominis" il cammino che caratterizza la preparazione all'evento e il periodo dell'Ostensione.

"Passio Christi, passio hominis" non è solo riferito alla Croce, alla Passione e il rimando alla Sindone. Ma la passione di Cristo, per noi, per la nostra umanità è ciò che incontriamo nel Mistero dell'Incarnazione e del Natale del Signore.

Cosa significa "Passio Christi, passio hominis?" Passione di Cristo, passione dell'uomo.

Un'espressione che racchiude in sé tutta la profondità dell'amore divino per noi in risposta alla drammaticità dell'esistenza umana. Lo sappiamo bene: l'immagine dell'Uomo della Sindone rimanda al Signore crocifisso. Il Volto è il volto che "non ha bellezza, né apparenza" come dice il profeta Isaia, eppure è inevitabile essere attratti, afferrati da questa Bellezza.

La *passio Christi* è sì la morte del Crocifisso, ma è soprattutto la passione che Lui ha per noi, per la nostra vita. Un amore appassionato il Suo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per coloro che si amano" (Gv 15,13). L'Uomo sofferente che contempleremo fissando lo sguardo sul Telo sindonico è la testimonianza silenziosa, eppure più eloquente, di questa appassionata ed estrema volontà di amare.

Questo appassionato ed instancabile Amore si incrocia con la *passio hominis*. La passione dell'uomo è il patire la fatica del vivere: dalla crisi dei valori non negoziabili, alla crisi economica, fino alle tante forme di fatica

che affrontiamo giorno per giorno. E verrebbe voglia di dire semplicemente: basta! La tentazione della rassegnazione è grande, la via dell'arrendersi sembra la più risolutiva, la più semplice. Ma lo sguardo posato sul Volto dell'Uomo della Sindone ci invita a guardare alla *passio Christi* come alla risposta al nostro desiderio di speranza, per cui la *passio hominis* acquista un significato più grande: è la passione che dobbiamo mettere nel vivere, un gusto nuovo nel quotidiano. È la passione con cui vivere il comandamento grande dell'amore verso i fratelli, perché nel loro volto c'è il profilo di Dio.

Continua a pagina 2



La *passio Christi* è quindi la “novità” che urta e irrompe nella realtà di un mondo troppe volte rassegnato, ammutolito dal dolore, dalla sofferenza. La “novità” è la certezza che l’amore di Cristo è la risposta alla passione dell’uomo. Ci ritroveremo davanti alla Sindone con le nostre passioni interiori e domanderemo questa passione di vivere e la consolazione del cuore.

Come diceva il cardinale Saldarini durante l’Ostensione del 1998: “La Sindone ci dona la sua misteriosa, vera consolazione: questo Gesù è passato in mezzo a noi ed ha voluto conoscere tutto, proprio tutto di ciò che ci fa soffrire... Egli non fu esentato dalla morte, ma fu richiamato dalla morte e reso vivo per sempre con la Risurrezione: ecco la consolazione della Sindone. Essa narra di un Gesù che è entrato nell’abisso del dolore e della morte, in tutto fratello nostro, ma che poi ne è uscito per sollevarci con sé nella nuova gloria.”

È entrato nell’abisso della nostra umanità, con passione, perché ci ama. Buon Natale!

Don Paolo C.

SANTO NATALE 2009

Cari amici dell’Associazione Santa Maria, ci avviciniamo a grandi passi al Santo Natale e con un po’ di trepidazione mi accingo a scrivere alcune righe. Cosa posso dire per stimolare il vostro interesse?

Provo ad offrirvi un piccolo ragionamento sulla testimonianza della carità.

Dio nella sua infinità bontà ha voluto donare a tutta l’umanità suo figlio Gesù che è carità e amore, quella carità che è ben rappresentata da figure uniche, inarrivabili come quelle dei Santi.

Spesso ci dimentichiamo che ci sono testimonianze di carità altrettanto valide senza scomodare i santi e che, soprattutto le giovani generazioni, non sanno riconoscere. Parlo di quelle persone che da anni offrono il loro tempo al servizio degli altri perché viene dal cuore, perché dopo aver tanto lavorato ritengono giusto dedicarsi agli altri, per solidarietà umana, perché si trovano bene nel gruppo o nell’associazione o per altri motivi. Gesù è nato in mezzo a noi per testimoniare, con coerenza e umiltà, l’amore di Dio Padre per gli uomini. Certo l’esempio dei grandi testimoni di carità è importante perché rappresentano una luce da seguire; ma il nostro crescere in carità dipende molto anche dai gesti quotidiani che possiamo imparare appunto da quelli intorno a noi che ne hanno fatto uno stile.

Cari amici, questi testimoni di carità li conoscete meglio di me, forse lo siete voi stessi.

Sarebbe bello che queste esperienze, le motivazioni che le fanno nascere, fossero un po’ più conosciute per farle diventare patrimonio della comunità. Non per pavoneggiarsi o per dare lustro alla propria persona, ma perché tutti possano crescere nella carità. Educare alla carità, viverla e testimoniarla non può essere un fatto privato ed esclusivo, ma dovrebbe essere uno stile anche di comunità, di Associazione. Il che significa che l’attenzione al

povero, alla persona sola o in stato di disagio e di bisogno non possono essere delegati a poche persone come se certe situazioni non ci riguardassero.

“I poveri li avrete sempre con voi” dice Gesù, perché sono la fedeltà a Cristo di una comunità, perché se non ci occupiamo di loro, non possiamo dirci credenti, se l’educazione alla carità non fosse diffusa il rischio è quello di un netto calo di attenzione verso chi soffre.

Una comunità cristiana che non ha saputo educare all’attenzione verso gli altri si troverà impegnata a inseguire l’emergenza, ritrovandosi povera essa stessa. Come cristiani non possiamo permettere che, questo accada, Gesù che nasce ci chiama alla costruzione del Regno, a contribuire ad una realtà di amore a contribuire a migliorare un po’ il mondo.

Solo così saremo veri testimoni di carità, il mondo in cui viviamo ne ha veramente bisogno, solo così potremo dire di aver provato, pur con tutte le contraddizioni e i limiti degli umani, a vivere il comandamento: “amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”.

Finisco con l’augurare a tutti Voi Soci ed Amici dell’Associazione Santa Maria ed ai vostri familiari un buon Natale ed un migliore Anno Nuovo da parte mia e di tutto il Consiglio.

Carlo Albertazzi



Natale: questione d'amore

Ogni anno, mentre dispongo le statuine nel presepio, trovo sempre nei cassetti polverosi e un po' tarlati della mia memoria il ricordo di un tema svolto in 1ª media.

Per celebrare con la dovuta solennità la nascita del Bambino Gesù avevo messo in azione schiere di Angeli che, come variopinte farfalle, salivano e scendevano con la frenesia di uno sciame di api. Alcuni davano fiato a lunghissime trombe il cui suono si disperdeva nelle valli, altri cantavano inni gioiosi. Mi piaceva tanto quella parola "pace" mentre gli ultimi bagliori della guerra illuminavano tristemente le nostre città.

Poi il timido belare degli agnellini portati sulle spalle dai pastori e le tracce sulla sabbia impresse dalle carovane dei Magi.

Le stelle occhieggiavano beate e la cometa faceva un gran fuoco.

La Madonna e S. Giuseppe sorridevano estatici. E il Bambino Gesù? Bello, roseo tra il bue e l'asinello che si affannavano a soffiare.

Ricordo il giudizio del professore: "Tanto fumo, poco arrosto". Sì, l'atmosfera natalizia, l'attesa delle vacanze, dei doni, della neve, mi avevano preso un po' la mano. Però, a pensarci bene, qualcosa di unico stava capitando quella notte e, secondo me, a ragione tutto il creato si era dato da fare e forse neppure a sufficienza.

Allora non capivo la profondità del Natale, ma oggi che non ho più capelli e di conseguenza il cervello non ha più motivo di surriscaldarsi, è giunta l'ora di vederci chiaro. S. Agostino, che se ne intendeva, asserisce che "Cristo è venuto anzitutto perché l'uomo sapesse quanto Dio lo ama, e lo sapesse per infiammarsi d'amore nei confronti di Colui che lo ha amato per primo".

Quindi Natale è una questione d'amore. L'amore di un Re sposo tradito, che si fa piccolo, si umilia all'inverosimile per riportare la sposa infedele alla più alta dignità di figlio di Dio, erede di un regno infinito, eterno.

La sposa irresponsabile sono io, è l'umanità.

Non si tratta di favole per "cretini", come ha scritto qualcuno che crede di saperne di più.

Miriadi di martiri, di santi, di grandi e di piccoli, di convertiti eccellenti ci confermano che il Natale, come tutta la vita, è una questione d'amore. Amore di Dio che ci avvolge, che lo vogliamo o no. Amore della creatura che non può che ricambiare.

Questo è Natale.

Ma Gesù non è apparso una volta a Betlemme e poi basta. E' rimasto piccolo piccolo in ogni tabernacolo perché anche il più piccolo di noi, fisicamente e spiritualmente, possa avvicinarlo, mangiarlo. La mamma non può mangiare il suo adorato bambino che copre di baci, ma noi possiamo mangiare il nostro Dio. Grande! Ed in questa scia d'amore Gesù vuole che ci apriamo ai suoi - e di conseguenza nostri - fratelli con un amore non platonico, ma concreto, fattivo. Basta aprire gli occhi sui nostri di casa, sui vicini, su quelli un po' più lontani e quelli più lontani ancora.

Natale: questione d'amore.

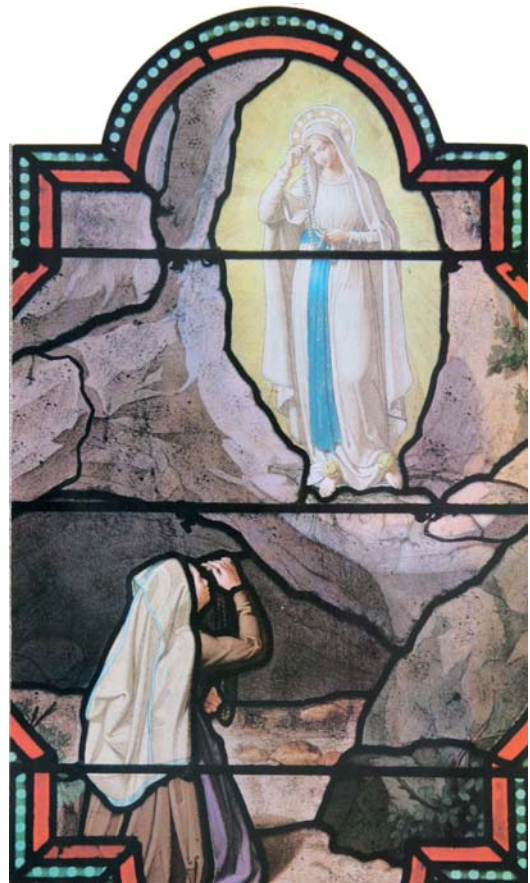
Alla Messa di mezzanotte porterò con me la preghiera di S. Agostino che trascrivo e che dirò a Gesù quando mi

sussurrerà "Ti voglio bene, così come sei. So che a volte mi trascuri, guardi altrove, ma mi piaci lo stesso".
Grazie, Gesù

A.G.

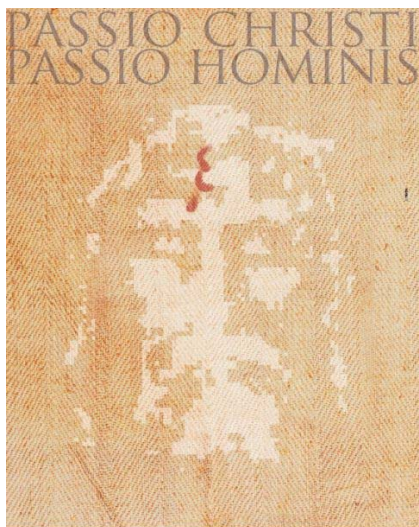
*Dio mio,
chi mi darà la possibilità
di riposare in Te,
di riceverTi nel mio cuore
perché Tu lo inebrii
e io dimentichi la mia malvagità
e abbracci Te, unico mio bene?
Che cosa sei per me?
Aiutami, e potrò parlare.
Cosa sono io per Te,
perché Tu voglia
essere amato da me
al punto che T'inquieti
se non lo faccio,
e mi minacci severamente?
Come se non fosse già una grossa sventura
il non amarTi!
Oh, dimmi, Ti prego,
Signore Dio misericordioso,
che cosa sei per me?
Di' alla mia anima:
"Io sono la Tua salvezza"
Dillo, che io lo senta". (S. Agostino)*

**LOURDES 2010
9 - 15 MAGGIO**



Il primo incontro di Maria e Bernadette l'11 febbraio 1858 è contraddistinto dal segno della croce.

ANCORA SINDONE?



Quand'ero piccolo, mi capitava di incantarmi davanti a qualcosa di bello e desiderabile e mia mamma mi domandava: "Non sei ancora stufo di guardare quella roba?". La prima volta che ho visto la Sindone al vivo (era durante l'ostensione televisiva concessa dal Cardinale Pellegrino, nel 1973), provai lo stesso desiderio di non staccarmi troppo in fretta da quell'immagine tanto dolorosa; bisognava invece scorrere veloci. In anni più recenti mi venne concesso il dono di rimanere senza fretta davanti alla Sindone: spesso era per motivi di lavoro, ma particolarmente preziosi erano i momenti matutini, poco prima che il Duomo di Torino si riaprisse, quando si incominciava ad accendere i fari, per controllare che tutto funzionasse. In quei momenti chiedevo al Signore che il maggior numero possibile di persone potesse partecipare di quella dolce e dolorosa esperienza.

Questa grazia torna ad essere offerta, contro le comuni aspettative, a soli dieci anni dall'ultima ostensione. I ritmi del tempo si sono accelerati e molti credenti che a fine secolo non potevano ancora affrontare il viaggio fino a Torino (soprattutto dall'Est dell'Europa) facevano sentire il desiderio che fosse concessa presto un'altra possibilità di pellegrinaggio per un'ostensione. Il Papa accolse queste richieste, che erano state vagliate dal suo Custode Pontificio, l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto, e concesse l'ostensione per il 2010, fra il 10 aprile e il 23 maggio. Ha promesso di volersi unire anch'egli alla schiera dei pellegrini che giungeranno tra noi.

L'organizzazione di un'ostensione è un'impresa molto complessa, per la fatica e la spesa che comporta. Non sono rari coloro che trovano a ridere: è ora di smetterla con queste parate, che

giocano su sentimenti poco giustificati, ma in compenso servono a muovere le masse, per dimostrare che la Chiesa ha ancora qualcosa da dire al mondo d'oggi. È un'obiezione che deve essere presa sul serio, perché è troppo importante la chiarezza delle motivazioni.

L'ostensione è una proposta. Una debole immagine d'un uomo crocifisso viene tolta dal buio del suo contenitore e viene offerta a quanti vorranno venire a contemplarla. Non si domanderà a nessuno se viene per curiosità o per mettere la propria vita in discussione. La proposta vuole imitare la discrezione di quell'immagine, che mantiene il silenzio da tanti secoli e si offre con estremo riserbo alla vista di chi le passa davanti. Le domande nascono nel cuore di chi guarda, a seconda della sua sensibilità, ma sovente sono sorprendentemente impegnative: che cosa ha a che fare questa sofferenza con la mia vita? È un fatto che si ripete da secoli e che non perde mai di attualità.

A che cosa penso davanti a quel Lenzuolo e a quell'immagine? A me sembra che il pensiero più spontaneo sia quello che dice: è proprio la sofferenza di Gesù. La corrispondenza con quel che i vangeli ci dicono della passione del nostro Redentore è talmente evidente che altri pensieri in quel momento diventano secondari. I particolari così vivi di questa sofferenza portano il pellegrino a comprendere meglio le indicazioni che nei vangeli sono appena accennate: che cosa ha voluto dire essere flagellato, subire gli oltraggi di sputi, schiaffi, pugni, bastonate, l'inchiodamento di mani e piedi sul patibolo, lo strazio delle membra dilaniate, del respiro sempre più impossibile... Diventa allora spontaneo confrontare la situazione di quella sofferenza con la situazione della mia vita: le mie sofferenze e quelle di molti, di tutti. Quell'immagine è la testimonianza di una solidarietà che non ha eccezioni.

Certo mi viene spontaneo che domandarmi di chi sia stata la responsabilità di quelle torture. Davanti alla Sindone non sorge tanto l'accusa agli ebrei e ai romani, perché è assai più immediato il pensiero: fra i carnefici ci sono pure io. È il primo sentimento di solidarietà, dolorosa, con coloro che hanno fatto soffrire il mio dolce Signore, ma per cercare ora tutti i mezzi per consolarlo: e sboccia la richiesta del dono della conversione.

Ma un'altra solidarietà è attestata da questa immagine: quel Sofferente affronta quella tortura per me, perché io sia liberato dal mio destino di morte. Egli non si è fatto uomo per modo di dire, bensì per condividere in tutto la nostra condizione, a cominciare da quanto ci pesa di più: il male del peccato e ogni forma di sofferenza. Perché c'è il peccato, causa prima del male e della morte, gli chiedo il perdono e la

grazia della conversione; perché c'è la sofferenza – fisica e morale – gli chiederò che mi aiuti a sopportare la mia e a dare l'aiuto della mia solidarietà per tutte le sofferenze che ci sono attorno a me. Il Custode Pontificio della Sindone, Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto, ha voluto esprimere questa verità proponendo il motto di questa ostensione: "Passio Christi, passio hominis". C'è un'inscindibile corrispondenza fra due esperienze umane, che si rispecchiano l'una nell'altra. Da sempre la parola di Pilato "Ecco l'uomo" è ascoltata come un invito a vedere concentrarsi nella sofferenza di Gesù tutte le sofferenze umane: quell'Uomo incorpora il destino di tutti gli uomini. E in realtà è così, perché il nostro dolce Redentore è venuto a caricarsi, a portare su di sé, quanto di negativo l'uomo ha incontrato e accumulato sul suo cammino, e l'uomo non trova aiuto migliore nella incessante lotta contro il male che nell'affidarlo alla potenza liberatrice messa in atto dall'intervento del Fratello venuto dall'alto, per farsi carne nella solidarietà più piena. Chinarsi sulla vicenda della sofferenza umana, in tutte le sue forme, significa avvicinarsi alla vicenda di Cristo. Per questa interscambiabilità il cammino di preparazione all'evento solenne dell'ostensione non può trovare suggerimenti migliori che nell'attenzione simultanea alle due sofferenze, che sono in radice una sola. Guarderemo intensamente al corpo di Cristo e penseremo: il corpo ha permesso a Cristo di morire; il nostro corpo ci permette di godere i frutti di quella morte, dopo di esserne stata la causa. Ma chiederemo anche la forza di partecipare e condividere quel destino che, perché condiviso con lui, diventa fecondo anche verso i nostri fratelli.

Probabilmente ai lettori di "Amici in cammino" interessa avere informazioni sull'organizzazione dell'ostensione. Anzitutto l'ostensione della Sindone avviene dal 10 aprile al 23 maggio 2010. È necessaria una prenotazione, che dà un biglietto (totalmente gratuito!) per l'entrata nel percorso dei pellegrini che desiderano passare davanti alla Sindone. La prenotazione può essere collettiva - e allora ci pensa l'organizzatore o il capogruppo - oppure individuale. Nell'uno e nell'altro caso si deve ricorrere a internet, o al call center. Il primo inizia a funzionare l'1 dicembre e il secondo il 4 gennaio. Ecco il sito internet: www.sindone.org e il numero telefonico 011.0204721. 0204777.

Gli orari di passaggio dei pellegrini sono: dalle ore 7 alle 20 di ogni giorno (ad eccezione del 10 aprile, giorno dell'inaugurazione e del giorno del pellegrinaggio del Papa) sono aperte le porte d'ingresso del percorso guidato; alle 20,30 si chiude il Duomo per mezz'ora e alle 21 si riaprono le porte per le varie liturgie programmate. Per gli ammalati c'è un tempo particolare di

visita dedicato a loro ogni mercoledì, dalle 14.00 alle 17.30; negli altri giorni vi sono all'entrata del percorso carrozzelle e volontari disponibili ad accompagnare quanti non sono autonomi.

Durante l'ostensione le chiese del centro offrono ospitalità per le celebrazioni eucaristiche ai gruppi che ne faranno richiesta. Non mancheranno, per i torinesi e per chi viene da fuori, iniziative culturali e spirituali pertinenti alla Sindone e che arricchiranno il clima dell'ostensione: verranno comunicate sul sito internet già menzionato e attraverso dépliant e locandine divulgative.

Don Giuseppe Ghiberti

LA SINDONE, IN BREVE.

La Sindone, lunga metri 4,42 e larga metri 1,13, è in tessuto di lino a spina di pesce.

Secondo la tradizione, la Sindone è il lenzuolo funerario nel quale Gesù fu avvolto dopo essere stato calato dalla croce. Il racconto dei Vangeli riferisce che Giuseppe d'Arimatea compose il corpo di Gesù nel sepolcro dopo averlo avvolto in una "sindone".

Vaghe sono le vicende della Sindone nel Medio Evo per le quali non ci sono documentazioni certe, anche se, i risultati concordanti delle ricerche storiche, scientifiche, iconografiche e archeologiche permettono di ipotizzare i possibili movimenti di questo lenzuolo.

Dalla metà del XIV° secolo cominciano ad esservi notizie certe. Nel 1453, Margherita di Charny cede la Sindone al duca Ludovico di Savoia che la custodisce a Chambéry. Il 4 dicembre del 1532 scoppia un incendio nella cappella di Chambéry che custodiva il sacro Lino. La cassetta d'argento, che contiene la Sindone piegata, ha un lato arroventato dalla elevata temperatura ed una goccia del metallo fuso del coperchio attraversa i vari strati del sacro Telo.

Nel 1578 Emanuele Filiberto di Savoia trasferisce la Sindone a Torino per offrire all'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, la possibilità di venerarla risparmiandogli una parte del lungo viaggio che avrebbe dovuto effettuare per raggiungere la Savoia e Chambéry.

Nel 1694 la Sindone è collocata nella sontuosa cappella, sovrastante il duomo, costruita appositamente su disegno dell'abate Guarino Guarini.

Durante l'ostensione del 1898 è fotografata per la prima volta dall'avvocato astigiano Secondo Pia. Grande fu la sua emozione quando vide formarsi sul negativo fotografico la figura positiva (cioè come siamo abituati a vederla nella realtà) di un uomo che ha subito i patimenti e la terribile morte in croce di cui parlano i Vangeli.

L'11 aprile del 1997 la cappella del Guarini, in cui stavano facendo lavori di restauro, viene devastata da uno spaventoso incendio e la Sindone è portata in salvo dai Vigili del fuoco di Torino. A tutt'oggi è custodita nel Duomo di Torino, in attesa della ricostruzione della cappella distrutta dall'incendio.

Le più recenti ostensioni sono avvenute nel 1978 per ricordare il quarto centenario del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino, dal 18 aprile al 14 giugno del 1998 per ricordare la prima fotografia scattata da Secondo Pia e dal 12 agosto al 22 ottobre del 2000 in occasione del Giubileo.

CHI SIETE ANDATI A VEDERE?

Banneux: il piccolo villaggio delle Ardenne, immerso nel verde di boschi e praterie smeraldine, a una manciata di chilometri da Liegi.

Noi vi ci siamo recati di recente. Ci siamo contati: quasi duecento persone, una grande famiglia che viaggia per una intera giornata, dall'alba al tramonto, in cerca di che cosa? Ognuno racchiudeva nel cuore, come in uno scrigno, i motivi che l'avevano convinto a intraprendere quel viaggio: voglia di turismo? Smania di evadere? A caccia di emozioni? Niente di tutto questo. La nostra era una piccola cellula del Corpo Mistico di Cristo che andava alla ricerca di una terra benedetta, dove un raggio di luce divina aveva squarciato le nubi di un rigido mese di gennaio ed era sceso a diffondere un dolce tepore nel mondo dei poveri.

Proprio lì, percorrendo quelle stradine silenziose che profumavano di pino e di muschio, abbiamo toccato con mano la nostra povertà, mentre assaporavamo la gioia di una carezza materna.

Ad accarezzarci erano quelle mani che avevano toccato il Verbo della Vita. Quelle mani hanno toccato anche noi, si sono posate delicatamente sulle nostre piaghe per guarirle. Ma un'altra cosa preziosa toccavamo con mano: la necessità di sentirci piccoli. Librata in alto tra le cime degli abeti, Maria di Nazareth parla alla piccola Marietta. A Lourdes non si trovava una creatura più umile e più piccola di Bernardetta. A Fatima la Vergine posava gli occhi sui più piccoli tra i piccoli di quella terra. Sono tutti piccoli e poveri i confidenti della "Bella Signora" che affida loro dei messaggi, capaci di stupire e sconvolgere il mondo intero.



Viene spontaneo pensare a quel canto di lode che risuonò tra le mura della casa di Zaccaria e da quell'umile dimora salì al cielo, raggiungendo il cuore di Dio. ***"Il Signore ha rivolto gli occhi alla piccolezza della sua serva ed è proprio per questo che tutte le generazioni mi chiameranno beata".***

Se qualcuno ci chiedesse: Chi siete andati a vedere a

Banneux? Noi risponderemmo all'unanimità: siamo andati ad incontrare la Madonna dei Poveri e dei Piccoli ed abbiamo appreso una grande lezione di vita; abbiamo capito che per intenerire il cuore di Dio basterà rivestirci di umiltà e semplicità: è un segreto!

Convidiamolo con le persone più care.

Tra i souvenir è certamente il più prezioso.

Don Renzo

CIAO BANNEUX 2009 !

Siamo appena ritornati dal Pellegrinaggio a Banneux e impressioni ed entusiasmo (condite da qualche critica), si manifestano ogni giorno con racconti di momenti particolari vissuti lassù, sorpresa per chi non c'era mai stato, per ciò che ha visto e sentito "dentro" in quei giorni.

La maggioranza di queste persone si esprime con estrema franchezza piena di stupore, per la scoperta di questo luogo poco conosciuto ma pieno di ricchezza spirituale, dove il raccoglimento, il silenzio e la semplicità del Santuario, ti viene dato a piene mani.

Abbiamo sentito espressioni entusiastiche dopo aver conosciuto la "STORIA" di Banneux da parte dei pellegrini, la figura di Marietta, i suoi dialoghi avuti con la Vergine dei Poveri nelle 8 apparizioni, l'aver visto la casa della veggente e tutto ciò che circonda quel luogo soprannominato "LA FANGE". "LA FANGE" all'interno del grande bosco, dove c'è una piccola cappella, una piccola sorgente e dove anche tu, lì davanti, ti senti piccolo.

Anche davanti alla grotta di Lourdes è così e a Banneux, il piedistallo che sorregge la statua della Vergine, ha incastonato un pezzo di roccia della Grotta di Massabielle, come dire che è sempre Lei, sia lassù come ai piedi dei Pirenei.

Alla sera, se vuoi sentire la pace dentro te, a Banneux vai alla sorgente. La Vergine è illuminata e i vasi di fiori le fanno da corolla. Il rumore dell'acqua che sgorga dalla sorgente è l'unico rumore che si percepisce e a volte, per non aggiungere altri suoni, viene il desiderio di pregare con la mente per non disturbare un silenzio che urla. Che urla di rimanere in silenzio.

E poi, si ritorna, si ritorna a casa con bagagli pieni di esperienze e con il cuore aperto alla speranza. Così sul pullman nel viaggio verso l'Italia, alcune persone, si sono espresse in questo modo alla domanda:

"... le tue impressioni? ..."

Arcangela: è un posto accogliente, sembra fatto apposta per la meditazione e il vostro è un gruppo bellissimo. Ci si amalgama subito. Ritornerò.

Erminio: bella esperienza! Ritornerai? Certo, se viene anche Rosario però!

Mariuccia: non ho parole, è un posto stupendo e mi prenoto per l'anno prossimo. E' stata una meravigliosa sorpresa. Giuseppe : ho girato mezzo mondo, ma qui con voi ho capito tante cose sulle quali sono sempre scivolato sopra. Siete unici. Al Santuario poi, era come se ci fossi sempre stato. Casa mia. Casa della Vergine dei Poveri che per fortuna, per la prima volta ma non sarà l'ultima, mi ha aperto la porta. Grazie!

Critiche? Alcune cose da rivedere con grande serenità.

Suggerimenti? Sì, alcuni, ma semmai, se ne parli attorno ad un tavolo.

Grazie a tutti

Tonino

Banneux 2009

Siamo partiti, 4 pullman da Torino. Mattina presto, 8 Ottobre. Il viaggio è stato lungo, bello, intenso. Ammirati, a contemplare il paesaggio, attorno a noi. Dio è immensamente stato buono, per aver creato ogni meraviglia! Perché noi potessimo godere di ogni cosa attorno a noi, dovremmo vedere come vede Lui. Con occhi che sanno vedere soltanto il bello e il buono delle cose. Non voglio qui, fare la predica. Ma desidero dire e esprimere, che la vita che ci è data, dobbiamo viverla in modo talmente intenso. Da, lasciar parlare, soltanto il cuore. Lasciar parlare il vero sentimento. La permanenza a Banneux, è stata di profonda preghiera. In un posto così bello. Nel silenzio della pineta. Maria, la madre di Dio, ci parla sempre. Vuole guidarci a Gesù. Vera sorgente che disseta, la sete dell'uomo. La sete dell'umanità. Nel 1° giorno, la visita all'Abbazia, è stata vera comunione con i monaci, che si sono uniti a noi nella preghiera cantata dei Vespri. Le serate in allegria con canti e balli, hanno espresso la gioia di ognuno, nello stare insieme. La vita di ognuno pur nella fatica nei propri problemi, anela ad essere compreso da chi gli è accanto. Non è importante parlarsi molto, ma è invece importante esserci. La vita di ognuno è testimonianza. I luoghi dove è apparsa la Madonna alla veggente, sono luoghi dove si respira come del soprannaturale. Quasi di cielo. Sono convinta che abbiamo accanto, una presenza che ci protegge. Che vuole il nostro bene. I giorni trascorsi a Banneux, devono essere di buon proposito, tornati alla propria vita di tutti i giorni, a veramente impegnarsi come cristiani gioiosi. Testimoniare la gioia. Vi saluto e vi unisco una mia poesia.

Fatica

Si nasce, si muore, con fatica.

*In ogni azione, nella giornata
si compie ogni cosa, con fatica.*

Coraggio! Mettiamoci entusiasmo!

Chiedendoci: Perché viviamo?

Viviamo per amare noi stessi e gli altri.

Chiedendoci: Per cosa vivere?

Vivere per dare gioia alla Vita.

Chiedendoci: Cosa ci aspetta dopo la vita?

*Ci aspetterà l'aver vissuto
questa avventura, questa fatica del vivere.*

Questa vita di limiti.

Ci aspetterà l'immensità nel mistero d'Amore.

Rita Corsi



SPAZIO AL RACCOGLIMENTO

Sono tornata da poco dal mio 2° pellegrinaggio (questa volta non ho sbagliato scrivendo viaggio!) Sono stata giustamente ripresa perché nella precedente lettera, parlando del pellegrinaggio di Lourdes, ho scritto viaggio. Forse non era del tutto inesatto perché la familiarità che si è subito creata e mi ha unita alle altre Damine e Barellieri mi ha portata a pensare che fosse un bellissimo viaggio d'amore di tanti figli che vanno a trovare la Santa Madre. Torniamo a questo, per me nuovo, pellegrinaggio Banneux: posto fantastico nelle pinete dolci delle Ardenne con i meravigliosi colori caldi dell'autunno. Quanta pace e quanto spazio al raccoglimento. Prima di partire tutte le persone che avvicinavo ed erano già state mi dicevano: "Banneux non è come Lourdes, preparati". È vero Banneux non è come Lourdes, per me è molto meglio! Mi è piaciuta l'atmosfera solitaria, una sensazione unica di vero incontro con la Vergine dei Poveri. Mi è piaciuta la pioggerellina che al mattino presto, con un po' di nebbia, ci accoglieva davanti alla fonte quasi per scoraggiarci, ma noi, imperturbabili, tutti lì a pregare in silenzio. Mi è piaciuto essere soli, non con altri pellegrinaggi, per vivere con più raccoglimento l'atmosfera intensa e piena di carica spirituale. Mi è piaciuto vivere come una grande famiglia tutti insieme: Pellegrini, Malati, Damine e Barellieri. Mi è piaciuto ascoltare il silenzio di quei boschi. Ancora una volta ringrazio l'associazione Santa Maria per avermi permesso di vivere tutto questo, e voglio dire a tutti coloro che pensano che Banneux sia diversa da Lourdes:

"È vero, Banneux è diversa!"

Carlotta

A BANNEUX S'IMPARA DA CIÒ CHE SI VIVE

Quest'anno, a conclusione del Pellegrinaggio a Banneux, Don Piero Massaglia, ha sviluppato una riflessione puntuale sul percorso di Marietta, dalla casa alla sorgente, dalla prima alla ottava apparizione.

Se, nel silenzio del ritorno, cerco di scrutare nelle immagini rievocate dal racconto delle apparizioni, vedo il giardino dal quale la Madonna fa un cenno d'invito a Marietta

È IL GIARDINO DELL'INCONTRO

E richiama quello dell'Eden, dove Dio pose l'uomo e la donna in relazione con il creato e quello in cui era posto il sepolcro di Gesù e dove Maria di Magdala ritrovò Gesù fuori la tomba! È sempre Maria che ci conduce al Padre e al Figlio e ci pone in cammino, indicandoci le tracce da seguire "... sorride... fa un cenno... guarda in alto."

Per rispondere in libertà all'invito, occorre superare lo stupore, la paura, i condizionamenti materiali e gli altri legacci egoistici che coprono, come gelo, il nostro terreno spirituale. La Vergine è paziente. Riappare dopo tre giorni e il seme gettato matura. Marietta supera le incertezze, la Madonna s'ingrandisce dentro di sé, la segue, prega e si pone "... sulla strada ..." inizia il cammino, sostenuta dalla preghiera e dalla presenza della Vergine, fino alla sorgente per immergere quelle mani che dovranno operare, testimoniando e rendendo vivo il frutto della grazia ricevuta, disponibile per i poveri e per tutte le nazioni.

Per questo cammino lo svolgimento è pensato ed organizzato, non in funzione, quindi, di ruoli da assumere per affermare un'idea, un programma personale o qualunque altra esigenza personale, ma, in prima istanza, in funzione di un servizio alle persone attraverso ruoli e compiti adeguati nel segno dell'amore fraterno.

Condizione essenziale per pellegrini e personale è un clima ed uno stile spirituale che faccia vivere concretamente il senso della vicinanza e solleciti e sostenga il desiderio di camminare insieme.

Infatti:

- se la permanenza nel Pellegrinaggio è vissuta respirando tolleranza ed incoraggiamento, s'impara ad essere paziente e ad avere fiducia l'uno nell'altro;
- se si trova la disponibilità e la lealtà, s'impara ad avere fede nella giustizia e nell'altro;
- se si sperimenta l'approvazione, l'accettazione di sé e l'amicizia nella benevolenza dell'altro, s'impara a cercare e a trovare l'amore nel mondo.

Cioè dicendolo con le parole di Paolo di Tarso:

chi ama è paziente e premuroso

*chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio
chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse,
non conosce la collera, dimentica i torti*

chi ama rifiuta l'ingiustizia - la verità è la sua gioia

chi ama scusa tutto, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza.

Ed ora siamo rientrati a casa e se quello che abbiamo vissuto è stato in sintonia con le tracce e lo stile di Gesù, non possiamo ritornare come nulla fosse accaduto.

Intorno alla sorgente, mentre si concludeva il Pellegrinaggio, mi chiedevo se eravamo stati veramente utili e coerenti ma principalmente schietti, semplici, retti.

L'interrogativo richiedeva e richiede una sincerità implacabile verso noi stessi. Io la cercavo nelle esplosioni delle emozioni, nei sussulti di ulteriore impegno per le fatiche del ritorno negli occhi ancora resistenti alla stanchezza e nei volti di noi tutti e pensavo a ciò che diceva e ci dice Gesù:

"Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi."

Emilia Pane

UNA BELLA ESPERIENZA DI FEDE

Da tempo desideravo recarmi a Banneux per pregare sui luoghi dell'apparizione della Madonna dei Poveri, patrona della parrocchia di Collegno, in cui abito.

Quest'anno mi è stato possibile partecipare al pellegrinaggio organizzato dalla Vostra associazione dall'8 al 13 di ottobre. Alcune mie amiche che vi partecipano annualmente mi avevano detto che mi sarei senz'altro trovata bene: mi sono trovata non bene, ma "benissimo".

Ho trovato fede, preghiera intensa e fiduciosa e grande raccoglimento.

E questo è quanto di solito ci si aspetta da un pellegrinaggio. Ciò che mi ha piacevolmente sorpreso è l'atmosfera di amicizia fraterna, di solidarietà, di serena e gioiosa convivenza anche con creature meno fortunate che sono assistite dalle damine e dai barellieri con assoluta dedizione e sempre con il

sorriso sulle labbra, sia nei momenti di preghiera sia in quelli di svago.

Ringrazio pertanto il presidente dell'Associazione Santa Maria, alla quale vorrei iscrivermi per questa bella esperienza di fede e di arricchimento spirituale, che spero di poter ripetere.

Con gratitudine.

Maria Luisa Paradisi

**PROSSIMO
PELLEGRINAGGIO
A BANNEUX:
7 - 12 OTTOBRE 2010**

VITA DI CASA NOSTRA

Pellegrinaggio della Santa Maria alla Sindone

Sabato 17 aprile 2010 i soci, le damine, i barellieri, i medici, i pellegrini, i simpatizzanti e relativi famigliari potranno partecipare comunitariamente, guidati dal nostro Assistente, al pellegrinaggio per la visita alla Sindone.

Riservate fin d'ora a questo scopo la giornata del 17 aprile prossimo. Orario, luogo di riunione, modalità di partecipazione saranno comunicate sul prossimo numero del giornale.

* * * *

Rammentiamo ai soci l'opportunità di rinnovare l'iscrizione all'Associazione per l'anno 2010, che il Consiglio Direttivo ha stabilito in € 25,00.

* * * *

NASCITE

Ci rallegriamo con i felici nonni per la nascita di: ALESSANDRO, nipote di RONCO Bruno.

IN PACE

preghiamo:

PALOMBINI Alfredo, barelliere.

INDEMINE Dott. Giuseppe, sosio fondatore, direttore sanitario ed ex presidente dell'Associazione Santa Maria.

**A TUTTI I LETTORI, SOCI E AMICI DELLA
NOSTRA ASSOCIAZIONE, IL PIÙ FERVIDO
AUGURIO DI UN SANTO NATALE NELLA
GIOIA DI GESÙ CHE VIENE.**

Presidenza e Consiglio direttivo